



## **LA SCIENZA DEL MALE.**

### **L'EMPATIA E LE ORIGINI DELLA CRUDELTÀ**

**Simon Baron-Cohen**

[Raffaello Cortina Editore, Milano 2012]

*recensione a cura di Leda Berio*

I nazisti trasformavano gli ebrei in paralumi. Questo significa, evidenzia Baron-Cohen, che erano in grado di trattare degli esseri umani come oggetti. Questo tipo di atteggiamento verso gli altri è quello che, generalmente, definiamo “crudeltà”, qualificando chi compie l’atto in questione come “malvagio”. Ma, argomenta il neuropsichiatra, né “crudeltà” né “malvagio” possono essere considerati termini scientifici dotati di potere esplicativo: per questa ragione, *La scienza del male* viene connotata dallo stesso autore come l’opera che tenta di ricondurre questi concetti a più solidi termini scientifici.

A fornire la chiave di lettura della teoria è la definizione di Empatia come capacità di passare dall’attenzione rivolta ad un singolo soggetto (se stessi) ad una rivolta a due, ovvero come l’abilità di effettuare un processo che permette di riconoscere i pensieri e le emozioni del nostro interlocutore per poi essere in grado di agire di conseguenza. Questo determina una suddivisione del processo in due fasi, il riconoscimento e la risposta. Servendosi di questo concetto e di quello connesso di “erosione empatica”, Simon Baron-Cohen teorizza la possibilità di ricondurre le azioni tradizionalmente definite “malvagie” ad un difetto empatico. Puntualizzando che l’empatia non dovrebbe essere trattata come una variabile binaria, ma come sia invece necessario prendere in considerazione un intero spettro di gradi crescenti (nel caso in questione, Baron-Cohen teorizza sette livelli da 0 a 6), viene elaborato dal gruppo di ricerca il Quoziente di Empatia (EQ), che ne permette una misurazione negli adulti e nei bambini (attraverso una versione appositamente modificata), attraverso un questionario autovalutativo.

La successiva assunzione è che l’effettivo livello di empatia sia riconducibile a quello che viene da lui definito “Circuito Empatico”. In accordo con la propria prospettiva modularista e appoggiandosi alle moderne tecniche di risonanza magnetica funzionale (fMRI) viene dunque sostenuto nel secondo capitolo che sia possibile avere un’idea piuttosto chiara delle aree cerebrali implicate dal comportamento empatico. Per questa ragione, vengono elencate alcune delle aree che sarebbero dunque responsabili della nostra capacità di riconoscere le emozioni altrui ed elaborare una risposta adeguata, tra le quali troviamo il Lobulo Parietale Inferiore

e il Solco Parietale Inferiore (entrambe, significativamente, zone incluse nel sistema dei neuroni specchio), ma anche la Corteccia Cingolata Media (MCC), l'Insula Anteriore, la Corteccia Prefrontale Media, la Corteccia Orbito Frontale (OFC), la Giunzione Tempoparietale Destra (RTPJ), il Solco Posteriore Superiore Temporale (pSTS) e l'Amigdala. Queste aree cerebrali non devono essere ovviamente considerate come parte di una sorta di catena lineare, ma come un sistema avente connessioni multiple.

L'assunzione dell'autore è che il funzionamento corretto di questo circuito sia sostanzialmente responsabile dell'empatia riscontrabile nelle nostre azioni, e che sia di conseguenza dimostrabile uno suo funzionamento anomalo in quei casi in cui l'empatia risulta in qualche modo assente. Per dimostrarlo, l'autore dedica il terzo capitolo all'analisi di tre disturbi psichiatrici che vengono da lui ribattezzati come casi di "Zero-negativo", perché risultano trovarsi al grado 0 della scala di empatia precedentemente teorizzata. Secondo Baron-Cohen, la corrente analisi psichiatrica dei casi di Disturbo *Borderline* di Personalità, di Psicopatia e di Narcisismo, che categorizza queste tre patologie come disturbi della personalità, pecca nell'individuare ciò che le tre casistiche hanno in comune, ovvero la mancanza di empatia. Vengono di conseguenza presentati al lettore dei casi clinici documentati, dove ad un profilo del soggetto vengono affiancate osservazioni sul suo passato e sulle eventuali cause ambientali che possono aver contribuito alla sua condizione. Quello che risulta evidente dalla presentazione dei casi è che ci sia, in tutte e tre le patologie, una tendenza ad una costante attenzione a se stessi che impedisce la comprensione dei comportamenti altrui e delle loro emozioni, che si declina in modi diversi ma che caratterizza fortemente il modo di comportarsi dei soggetti. Questo determina, soprattutto nel caso del Disturbo *Borderline* e della Psicopatia, una potenziale capacità di danneggiare l'altro a causa di una sostanziale inabilità di comprendere le reali conseguenze delle proprie azioni. Quello che caratterizza fortemente la presentazione di Baron-Cohen è però il suo fornire, accanto ai profili clinici, dati che riportano il funzionamento delle aree appartenenti al circuito empatico in soggetti che soffrono di tali patologie, mostrando così al lettore come siano effettivamente riscontrabili delle anomalie nel funzionamento di alcune delle aree indicate.

Parallelamente, l'autore presenta nel quarto capitolo quello che ritiene essere un caso di "Zero-positivo": i soggetti affetti da Sindrome di Asperger, infatti, sono descritti da Baron-Cohen come portatori di un'ingente capacità di sistematizzazione che prosegue in modo direttamente proporzionale con la loro incapacità di contatto empatico con gli altri. Questi individui sono, a detta dell'autore, caratterizzati da una tendenza alla ricerca ossessiva e all'individuazione di pattern e di regole nella forma "se p allora q" che permettono loro la manipolazione di dati e la previsione di risultati. Questo ha tra le conseguenze una marcata ostilità al cambiamento e una sostanziale incapacità di gestire la dimensione emozionale, generalmente non caratterizzata da queste regolarità: d'altra parte, però, lungi dal portare questi individui ad un comportamento immorale, questa tendenza li stimola spesso a seguire un codice morale estremamente rigido, composto da regole precise che non sopportano di essere infrante. Viene inoltre sottolineato il ruolo che la sistematizzazione può giocare all'interno dell'evoluzione di una società umana come strumento della ricerca scientifica.

Dopo aver quindi puntualizzato come lo stato di "Zero gradi di empatia" ("*Zero degrees of empathy*" è il titolo originale dell'opera pubblicata nel Regno Unito) non sia necessariamente equivalente ad un comportamento amorale, ma possa esserne una causa, Baron-Cohen passa all'analisi di quelli che potrebbero essere i fattori genetici che influenzano la nostra capacità di esercitare empatia. La ricerca si concentra prevalentemente sui gemelli, andando a studiare le differenze che si presentano tra omozigoti ed eterozigoti per verificare le concordanze

e distinguere fattori ambientali ed ereditari. Il gruppo di ricerca dell'autore giunge all'identificazione di diversi geni, alcuni legati ad ormoni sessuali, altri all'ossitocina e alla crescita neurale, che appaiono essere legati alla Psicopatia, al Disturbo *Borderline* e alla Sindrome di Asperger. I rilievi permettono a Baron-Cohen di affermare la reciproca interazione di fattori ambientali e biologici e nel contempo di auspicare una ricerca più approfondita, soprattutto riguardo al Disturbo Narcisistico di Personalità.

L'ultimo capitolo è dedicato a quelle che l'autore definisce "Riflessioni sulla crudeltà umana", dove Baron-Cohen riassume le conclusioni raggiunte ed elabora una versione sintetica della propria tesi, correlandola al contempo con le osservazioni in campo etico che vi sono implicate. La visione dell'autore prevede che fattori genetici, ambientali ed ormonali determinino il grado di empatia a cui ci troviamo all'interno dello spettro. Se il grado zero non è una garanzia di azione "malvagia", la maggior parte delle azioni non etiche viene ricondotta però ad una mancanza di empatia, che può essere momentanea (come nel caso di un subitaneo attacco di rabbia, ad esempio per difendere una persona cara) o permanente (come nel caso delle patologie analizzate). In questa luce, l'autore porta esempi come quelli del terrorismo (se è un credo ideologico ad essere il principio guida, al momento dell'azione è la mancanza di empatia verso le vittime a permettere l'atto). Riprendendo inoltre il tema del nazismo, mostra come la "banalità del male" (l'autore si riferisce qui alla teoria di Arendt (1963)) non possa essere considerata come una spiegazione sufficiente di alcune azioni "malvagie", poiché ai fattori sociali devono essere aggiunti quelli individuali come la (in alcuni casi momentanea) assenza di empatia degli esecutori. Questo tipo di visione determina, in primo luogo, l'auspicare che il trattamento di alcuni disturbi sia mirato al Circuito Empatico e che la Psichiatria opti per una parziale revisione delle proprie categorie, introducendo eventualmente quella di "disturbi empatici". Ma ad essere particolarmente condizionata dalla teoria è la visione del sistema detentivo: se la pena ha in parte la funzione di proteggere la società da un pericolo, mostrando disapprovazione verso un reato e soddisfacendo contemporaneamente un certo senso di giustizia, ci sono molti più casi di quelli usualmente considerati in cui la misura migliore consiste in un tentativo di riabilitazione assolutamente non praticabile attraverso i moderni metodi di detenzione. Per queste ragioni, la pena di morte viene considerata, oltre che barbarica, assolutamente dannosa per la società stessa e paradossalmente "non empatica" al pari del comportamento che vorrebbe correggere. La pena capitale non lascia inoltre la possibilità di una correzione effettiva del comportamento non empatico, che Baron-Cohen dipinge come possibile: attraverso ausili medici e non, infatti, tentativi di "insegnare" o stimolare l'empatia possono secondo l'autore essere sperimentati. Devono inoltre essere considerati la comprensione e il supporto di cui determinati soggetti abbisognano: l'empatia, viene infatti argomentato, è forse per l'essere umano la risorsa più preziosa, il cui sviluppo dovrebbe essere più frequentemente discusso e considerato.

Raggiungendo infine lo scopo prefissatosi, Baron-Cohen fa del concetto di empatia un punto di raccordo tra un'analisi dell'azione non etica e l'interpretazione di diversi dati che fornisce. L'opera si configura come piuttosto agevole, con uno stile divulgativo e semplice: il lettore meno esperto è in grado di seguire l'argomentazione e di capire l'importanza dei dati presentati senza particolare sforzo, nonostante vengano forniti diversi dettagli. L'impianto argomentativo centrale è ben impostato, con una struttura che accompagna agevolmente la comprensione dell'intera teoria procedendo per gradi, soprattutto nei primi capitoli. La sezione che al contrario manca di una struttura maggiormente rigorosa è l'ultima, dove vengono presentate le osservazioni in campo etico: nonostante i rimandi al resto del testo siano frequenti e permettano l'integrazione dei due aspetti, manca a volte un'interconnessione ar-

gomentativa tra i diversi paragrafi abbastanza forte per garantire la compostezza. L'elenco finale, dove vengono riassunte le maggiori argomentazioni del testo, risulta nonostante ciò piuttosto utile per il lettore, il quale può usufruire inoltre delle agevoli appendici, in cui viene inclusa anche una versione del test per il Quoziente Empatico. A condizione di accettare l'approccio marcatamente modularista, *La scienza del male* di Simon Baron-Cohen si presenta senza dubbio come un'opera innovativa che fornisce una visione originale della materia trattata fornendo spunti estremamente interessanti, specialmente per un profano.

## Riferimenti bibliografici

Arendt, Hannah (1963). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Trad. da P. Bernardini. 5<sup>a</sup> ed. Universale economica. Milano: Feltrinelli. 2003.

Baron-Cohen, Simon (2011). *The Science of Evil. On the Empathy and the Origins of Cruelty*. New York: Basic Books. Traduzione italiana di G. Guerriero in: *La scienza del male. L'empatia e le origini della crudeltà*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012.